



COMBATTIMENTO 400

CLAUDIO MONTEVERDI *incontra* *ABD-UL QADIR MARAGHÎ*

Il progetto *Combattimento 400* riformula il dramma di Clorinda e Tancredi e le sue simbologie in senso contrario alla cancel culture, esplorando il raffinato mondo identitario dell'Eroina Musulmana Clorinda, aprendosi alle fascinazioni degli imperi di Oriente e delle sue musiche.

Quest'anno si celebra i 400 anni dalla prima rappresentazione del Combattimento di Tancredi e Clorinda di Claudio Monteverdi, avvenuta durante il carnevale Veneziano del 1624 nel Palazzo Mocenigo, alla presenza di tutta la colta nobiltà Veneziana, la quale, come apprendiamo dalle parole dello stesso Monteverdi “*restò mossa dall'affetto di compassione in maniera, che quasi fu per gettar lacrime; et ne diede applauso per essere stato canto di genere non più visto né udito*”.

Il messaggio veicolato dal progetto *Combattimento 400*, come in un quadro di Escher, capovolge le prospettive storiche del poema di Tasso e si viene così a scoprire che la ‘porta girevole’ del Mediterraneo converge in codici condivisi, tradizioni sapienziali, poetiche universali. Un dialogo ai confini della modalità, tra Maqam orientali e Modi rinascimentali.

Storie come “Schaikh San’an” e la “Fanciulla Cristiana” del Poeta Persiano Attâr di Nishapur, oppure le opere dei grandi musicisti del mondo Turco-Ottomano e Persiano, tra cui la figura preminente di Abd-ul Qadir Maraghî (in riferimento alla Gerusalemme sotto l’Impero Selgiuchide Turco), ancora Sultan Walad figlio del poeta Gialal al-Din Rumi, e Buhurizade Mustafa Itri, completano l’affresco storico del Combattimento di Monteverdi, concretizzando per estensione il realismo rappresentativo richiesto da Monteverdi.

Molte le connessioni fenomenologiche e storiche, che subliminariamente e specularmente pervadono gli intrecci del Mediterraneo Orientale, dalla Venezia Levantina alla Sublime Porta.

Come non intuire simboli della memoria, ad esempio nella danza di guerra rituale di Tancredi e Clorinda ‘*e vansi incontro a passi tardi e lenti*’, come quella surreale Gagliarda danzata sul ponte della nave dal comandante supremo Don Giovanni d’Austria un minuto prima della battaglia con la flotta turca a Lepanto nel 1571.

Nel capolavoro di Tasso-Monteverdi si libera la tragedia del dolore inutile ma inevitabile, dell’agire cieco, della distorsione identitaria tristemente attuale, della morte paradossale, dell’amore impossibile.

Dopotutto Tancredi e Clorinda ci indicano che l’aforisma circolare di Jean Paul Sartre “*l’inferno sono gli altri*” sembrerebbe strutturalmente paradossale, in quanto tanto la presenza quanto l’assenza celano abissi di sofferenza. Enigma che in un’altra delle grandi creazioni umane, la *Baghavat Gita*, attanaglia Arjuna nel celebre e sconvolgente dialogo con Krishna sul senso della guerra.

Nella inafferrabile domanda si sospende la incapacità di analisi dell'uomo moderno, e come recita Aṭṭār di Nishapur *“Questi segreti saranno intesi dall'orecchio del cuore e dell'anima, non da quello della carne, che è di acqua e fango”*.

Il topos dell'antinomia Amore&Morte si trasforma così in un canto che i poeti e musicisti di ogni tempo e civiltà hanno levato contro la barbarie umana.

Aṭṭār di Nishapur e Torquato Tasso, Claudio Monteverdi e Abd-UI Qadir Maraghî ci ricordano, nonostante le millenarie incomprensioni, che la bellezza è una porta del cuore, di ciò che è umano e universal in senso proprio.

Testo a cura di **Giordano Antonelli**
in collaborazione con